

# «Luce», il cinema targato Mussolini

## Con «Scipione l'Africano» il duce tentò di andare oltre la propaganda



**Un libro ripercorre la storia del rilancio dell'Istituto e del suo presidente Paulucci dei Calboli cui fu affidata la realizzazione del kolossal di regime che venne anche premiato a Venezia**

VITTORIO EMILIANI  
ROMA

«GOEBBELS MI HA DETTO CHE EGLI RITIENE IL CINEMATOGRAFO COME L'OTTAVO POTERE: BISOGNA POTENZIARE AL MASSIMO L'ISTITUTO LUCE. È UN'ARMA POTENTISSIMA CHE HO AFFIDATO NELLE SUE MANI», così Benito Mussolini nel 1933. Le mani fidate sono quelle di un diplomatico di carriera, Giacomo Barone Russo, colto e abile, siciliano ma entrato per via matrimoniale in una antica famiglia nobile della Romagna come Giacomo Paulucci dei Calboli Barone. L'Istituto Luce - che rientra nel più vasto piano di Cinecittà ormai vicina all'inaugurazione - versa in cattive acque, sforna cinegiornali che il duce spinge sempre più quale strumento di propaganda di massa, e però si è dissanguato per produrre, per il decennale della Rivoluzione, il film *Camicia nera* di Giovacchino Forzano, un polpettone di regime.

Il racconto minuzioso e ben documentato delle vicende del Luce e del suo neo-presidente è solo una parte dell'ampio volume, ricco di documenti, di Giovanni Tassani, già assessore del centrosinistra a Forlì, autore di studi importanti: *Diplomatico fra due guerre*, pag. 515, Le Lettere, Firenze. Più tardi il protagonista infatti sarà ambasciatore in Belgio e poi in Spagna presso Franco che Mussolini cerca invano di coinvolgere nella guerra. Dopo l'8 settembre, sarà leale verso la monarchia, sottolinea Tassani, collegando il governo Badoglio alle comunità italiane dei Paesi rimasti neutrali. Ciò non lo salverà dall'epurazione anche se poi quella sentenza verrà rivista.

#### IL COMPITO DI RISANARE

Uomo di stretta fiducia del duce, deve risanare e rilanciare il Luce, l'Enic e la cinematografia nazionale trovando l'opposizione tenace di



Una foto di Mussolini a cavallo sotto l'Arco dell'imperatore Tito nel Foro di Roma

Luigi Freddi, legionario fiumano, fascista della prima ora, poi direttore di Cinecittà e del Centro sperimentale. Uno dei compiti più difficili di Paulucci dei Calboli è la produzione del kolossal di regime *Scipione l'Africano* destinato a celebrare i fasti del mussolinismo in patria e sulla Quarta Sponda, affidato ad un regista esperto quale Carmine Gallone e con l'insolito bilancio preventivo (ma non basteranno) di 10,5 milioni di lire.

#### CRITICHE A SCENEGGIATURA E ATTORI

L'esordio della lavorazione non è felice. Il fido Armando Roncaglia, direttore dell'Enic e amministratore delegato del «Consorzio Scipione» riferisce che la sceneggiatura è misera, spesso addirittura puerile, la recitazione errata, soprattutto quella «leziosa e quasi femminile» di Annibale Nichi (Scipione), per non parlare di Camillo Pilotto, un Annibale ridicolmente obeso, non gli piace neppure Isa Miranda. «Brutti i cavalli», persino.

Le scene di massa impegnano, fra Littoria e Sabaudia, seimila uomini a piedi e duemila a cavallo, più cinquanta elefanti. Il duce stesso assiste alle riprese della battaglia di Zama. Non saprà mai che i militari impiegati nella pugna, sottratti alla disciplina dell'esercito, hanno fatto scempio dei costosi costumi storici disegnati dall'ottimo Pietro Aschieri (uno degli architetti della Garbatella) «con non lieve danno per la produzione». Dato curioso, il kolossal vede esordire fra le comparse il diciassettenne Alberto Sordi. Tanta cura e tanti soldi non risparmiano alcune gaffe come quella famosa del romano antico con l'orologio al polso.

*Scipione l'Africano*, introdotto e accompagnato dalle musiche stentoree di un compositore importante quale Ildebrando Pizzetti, viene proiettato a Mussolini nella sede del Minculpop il 4 agosto 1937 e il duce, soddisfatto (le scene di massa, per la verità, sono belle anche a rivederle oggi), si congratula per «il grande film storico attuato con mezzi esclusivamente italiani».

Gli fanno addirittura vincere la Coppa Mussolini per il miglior film italiano alla V Mostra di Venezia nell'anno in cui fra le pellicole estere viene prescelto *Carnet du bal* di Julien Duvivier, mentre, caso che suscita polemiche, la giuria internazionale premia lo struggente e pacifista *La grande illusione* di Jean Renoir con Jean Gabin. Contro il quale Luigi Freddi polemizza aspramente: decadente, cerebrale, antierico.

Paulucci dei Calboli Barone ha corso un'altra avventura producendo *Condottieri* di Luis Trenker, storia apologetica dei capitani di ventura, in particolare di Giovanni dalle Bande Nere, nato (guarda caso) a Forlì, figlio di un Medici, Giovanni detto il Popolano, e della spavalda guerriera Caterina Sforza e naturalmente girato soprattutto in Romagna (aiuto regista Alberto Mondadori). Anch'esso premiato alla Biennale. Il film, co-prodotto coi tedeschi, viene accusato in Germania di contenere scene di «propaganda cattolica» e quindi tagliato. Così, all'opposto, nella cattolicissima Austria sarà dichiarato anti-cattolico e filo-nazista...

#### RICORDO DI UN ANTIFASCISTA

Alla presentazione romana del volume di Tassani, bello e oltremodo utile, il direttore dell'archivio storico, Edoardo Ceccuti, ha spiegato come, alla fine degli anni Trenta, i «film Luce» fossero ritenuti non abbastanza fascisti e venissero loro contrapposti quelli della Incom, appena sorta. Ha anche rivelato che all'Istituto mancava tutta la documentazione cartacea di quegli anni cruciali, per fortuna conservata dal suo presidente e messa con generosità a disposizione dalla famiglia dei Calboli.

Poi, in un presentatore universitario, sono affiorate note «nostalgiche». Stonate: un Paulucci dei Calboli (ramo Ginnasi), il letterato Gian Raniero, antifascista, fu torturato e fucilato dai repubblicani il 14 agosto '44 davanti al cimitero di Castrocaro.

Di lui ci restano due bellissime lettere, una alla moglie Pellegrina, che non la ricevette mai: arrestata per aver soccorso alcuni ebrei, fu trucidata, poco prima della Liberazione, con una quarantina di persone all'aeroporto di Forlì. Come dimenticarlo?

...  
**Giovanni Tassani, nel volume «Diplomatico fra le due guerre», fa un racconto minuzioso e documentato**

...  
**Alla ripresa delle scene di massa per la battaglia di Zama presenziò lo stesso dittatore**